

L'Unità *due*

MECOLEDÌ 12 AGOSTO 1998

Parla Luigi Lombardi Satriani, autore per l'Antimafia di una relazione sulla malavita in Campania

«L'antropologia, applicata allo studio della criminalità, può acquistare una funzione politica sostanziale». A dirlo è l'antropologo Luigi M. Lombardi Satriani, senatore, membro della Commissione parlamentare antimafia oltre che presidente dell'Associazione degli antropologi italiani (Aisea). Fondatore della moderna antropologia giuridica nel nostro paese, Lombardi Satriani - che alle radici culturali del fenomeno criminale nel Mezzogiorno ha dedicato anni di impegno scientifico e politico - ha steso per la Commissione la relazione sulla camorra. Un mondo, anzi, una *holding*... in cui internet, teleconferenze, investimenti telematici e connivenze con il potere convivono con piccioni viaggiatori e con rituali arcaici in configurazioni inedite.

Quale può essere il contributo specifico di un antropologo nella lotta alla camorra?

«Un contributo conoscitivo. Gli strumenti di cui, infatti, dispone un antropologo, come qualsiasi altro studioso, sono soprattutto concettuali e conoscitivi. Ma non per questo essi sono poco rilevanti. Qualsiasi azione politica, qualsiasi iniziativa legislativa, devono partire da una conoscenza articolata della realtà sulla quale si intende intervenire. Tutto ciò è ancor più necessario in presenza di un fenomeno complesso come la camorra, che deve essere conosciuta nella sua variegata fenomenologia, nei suoi codici, nelle sue aspettative, nella sua mutata capacità progettuale e infine nei suoi effetti, per poter essere efficacemente combattuta. In questo modo le competenze dell'antropologo si mettono al servizio della funzione parlamentare: i contributi specialistici vanno tradotti in progetto, adatto a diventare intervento politico».

Questa lotta può essere condotta con successo solo sul piano economico, politico e giudiziario?

«Questi piani sono necessari, ma non sono assolutamente sufficienti per conseguire effetti duraturi. La camorra nasce da un complesso groviglio di fattori socio-economici, storici, culturali, ciascuno dei quali è caratterizzato da un suo specifico meccanismo di causa-effetto. Tutto questo comporta l'elaborazione di una strategia di medio e lungo termine che non si fermi ai risultati immediati, seppur di grande effetto mediatico. Nessun medico ci ha imposto di fare solo cose che abbiano *audience*. Qual è - se c'è - il fronte della battaglia antropologica riguardante la cultura della criminalità?»



«Non è difficile: è difficilissimo, ma non abbiamo altra scelta». Ma come procedere in presenza di due «legalità», di due culture che confliggono?

«Bisogna riuscire a mostrare non solo la superiorità morale ma anche la «convenienza» della giustizia, l'efficienza maggiore della cultura della legalità e del rispetto di ciascuno, nel garantire a tutti, forti e meno forti, una migliore qualità della vita. È necessario, insomma, promuovere una rivoluzione antropologica».

La cultura mafiosa si combatte solo con l'occupazione, come dicono in molti, o non è vero piuttosto che l'occupazione può diventare una realtà fisiologica solo in presenza di una cultura della legalità?

«L'occupazione è un obiettivo assolutamente prioritario: per Napoli, per la Campania, per tutte le regioni meridionali, penso alla mia Calabria. Non sottoscriverei però l'affermazione che la cultura mafiosa e camorrista si combatte solo con l'occupazione. La battaglia ha luogo su una molteplicità di piani, pena la ricaduta della questione in un economicismo dalla vista corta. Come ho sottolineato nella mia relazione sulla camorra stesa per l'Antimafia, solo instaurando una cultura e una pratica della legalità sarà possibile un assetto socio-economico in cui l'occupazione sia una realtà fisiologica e non un privilegio».

Un privilegio talvolta mascherato da diritto al lavoro...

«Un equivoco che apre ampi spazi d'azione alla camorra. Il che aggrava ulteriormente la situazione economica e sociale campana. Si pensi alle liste dei disoccupati, alle agitazioni di questi giorni».

Un'immagine molto radicata da per scontata un'affinità tra la cultura criminale e la cultura popolare. Penso ai cosiddetti «melodici» e alle loro canzoni dove si idealizzano figure come «O latitante», ecc. Sono immagini fondate o mistificanti?

«Non è solo la canzone ad alludere tale affinità. Tutta una produzione di film, canzoni, cartoline, e perfino liquori - in certe zone del Sud si vende il «Liquore d'o mafioso» - ammiccano alla mafia, alla camorra, facendone una «cosa nostra»: nel senso di cosa estremamente familiare, domestica. Tra cultura criminale e cultura popolare, in questa prospettiva, non vi sarebbero quindi differenze sostanziali. Le azioni criminali sarebbero quasi intemperanze, dovute a una sorta di propensione alla violenza di un popolo impetuoso, spesso preda di «istinti primitivi». Cascami tardo-romantici, visioni fumettistiche, operazioni di consumo, compongono un magma di infimo spessore culturale, ma spesso di notevole impatto massmediatico che ha una sinistra attrazione su larghi strati della società. È necessario contrastare tutto ciò per evitare che, anche per questa via, abbia luogo una sorta di legittimazione della camorra, dei suoi protagonisti, dei suoi valori».

Marino Niola

Camorra Nostra

L'antropologia in prima linea contro la criminalità organizzata «Cartoline, canzoni, film: al Sud c'è una sub-cultura che la vede come una cosa domestica»

tuiscono un vero e proprio ordinamento giuridico e criminale. E ancora, gli scenari simbolici che fanno da sfondo alla cultura dell'illealtà vanno conosciuti e approfonditi, dovrebbe essere superfluo dirlo, con strumenti antropologici, i più adatti a penetrare l'«alterità» culturale: dovunque essa abiti, nelle foreste della Nuova Guinea come nella periferia degradata di Napoli».

OSSERVIAMO l'alterità culturale, nella Nuova Guinea così come nella periferia degradata di Napoli»

dell'università...

«Certo. E spero che vi siano altre università che seguano l'esempio del Suor Orsola Benincasa di Napoli che ha inserito nella nuova facoltà di Giurisprudenza - che aprirà i battenti a novembre - l'insegnamento, primo in Italia, di Antropologia giuridica. Prospettive così specifiche hanno una doppia ricaduta, sul piano intellettuale e su quello politico».

I codici, le appartenenze, i valori, l'antropologia politica della



Qui accanto, Luigi Lombardi Satriani. Sopra, la «cultura del vicolo» a Napoli in una foto di Uliano Lucas

camorra possono essere ridotti solo a dinamiche di clan o di cosca, oppure implicano una relazione tra queste associazioni e forme di comunità più ampia - il gruppo parentale, il vicinato, il vicolo, il quartiere - non necessariamente e non immediatamente criminali».

«Gli appartenenti al mondo camorristico non vivono in un'isola separata da tutto il resto. Intrattengono con altri, che non sono necessariamente camorristi, una serie di rela-

IL LAVORO per i giovani è indispensabile ma è necessario che si affianchi alla diffusione d'una nuova pratica della legalità

zioni che mettono in comunicazione segmenti di società e di culture al tempo stesso differenziati e intrecciati. Definire tutto questo solo e semplicemente camorra è riduttivo, e fuorviante».

Non è difficile insegnare la legalità a chi vive in un sistema culturale (penso a un giovane dei Quartieri o delle periferie più degradate) dove il problema non è l'assenza di norme, bensì la presenza radicata di norme antitetiche alle nostre?

Verrà pubblicato nel 1999, centenario della nascita del grande scrittore a cura del figlio Patrick

Un inedito di Hemingway fra eros, tradimenti e safari

GABRIELLA MECUCCI



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Amore e natura, sesso e caccia. Il tutto firmato Hemingway. Viene da Los Angeles la notizia dell'ultimo inedito dell'autore di *Addio alle Armi* in via di pubblicazione. È la storia di un safari in Africa con tanto d'avventura con una giovane donna nera. Situazioni estreme, tradimenti, liti, fiumi di alcol, il brivido della paura e dell'erotismo raccontati dal mitico Ernest, da uno scrittore straordinario che insegnò a generazioni intere il gusto della trasgressione e della dissacrazione.

L'inedito si intitola *True at first Light* (Vero alla prima luce) e uscirà a cento anni dalla nascita di

Hemingway. Uno dei più grandi scrittori del Novecento venne alla luce proprio quando l'Ottocento tramontava: il 21 luglio del 1899. L'anno prossimo, dunque, l'anniversario con tutte le celebrazioni del caso. Il manoscritto di *True at first light* prese corpo negli anni Cinquanta, probabilmente, proprio durante un safari in Africa. Hemingway si era fatto accompagnare in quella spedizione anche dalla quarta moglie, Mary Welsh e dal figlio Patrick che ha accettato di curare la pubblicazione dell'inedito. Sarà, come sempre nel caso dei romanzi del premio Nobel americano, l'editore Scribner

a stamparlo, poi, nemmeno a dirlo, arriveranno rapidamente in tutto il mondo le traduzioni. Si tornerà a parlare di una generazione di scrittori americani che ha segnato un'epoca, che ha plasmato la cultura letteraria, ma anche il costume di tanti giovani a partire dal dopoguerra.

La notizia dell'esistenza e della prossima pubblicazione dell'inedito è stata data dal giornale californiano *Daily Variety* che spiega come, per la verità, alcune parti del romanzo incompiuto siano già apparse, sotto forma di racconti brevi, su alcune riviste letterarie americane nel corso degli

anni Settanta. Hemingway si suicidò nel 1961. Dopo la sua morte sono usciti tre manoscritti incompiuti che vennero riportati da Cuba e dati alle stampe dalla moglie Mary Welsh. Sono titoli straordinari. Da lo splendido *Fiesta mobile* dove viene raccontato il rapporto conflittuale fra Scott Fitzgerald e Ernest con tanto di sbornie colossali e solenni bisticciate a suon di improperi. C'è stata poi la raccolta di racconti *Isole nella corrente*, infine, *Il giardino dell'Eden*, uscito nel 1986.

Prima di questa serie di inediti era stato pubblicato il libro forse

più bello e più disperato di Hemingway: *Il vecchio e il mare*. Quando nel 1961 un colpo di pistola fa cadere il sipario su una vita di avventure sentimentali e di passioni politiche, che avevano portato il grande Ernest a muoversi fra Parigi, la Spagna, e l'America sino a raggiungere Cuba, in molti cercarono le ragioni del suicidio in quel breve e intensissimo libro.

Dopo la sua morte, di Hemingway si parlò ancora a lungo, poi, calò il silenzio. L'ultimo inedito farà rivivere ancora lo straordinario fascino di una letteratura che per noi ha significato l'America e la libertà?

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto